

**Ingolf U. Dalferth**

# **TRASCENDENZA E MONDO SECOLARE**

**Orientamento della vita  
alla Presenza ultima**

*Premessa all'edizione italiana*  
di Andrea Aguti

**QUERINIANA**

## INTRODUZIONE

Finché abbiamo la necessità di sottolineare che viviamo in un'epoca secolare vuol dire che ancora non viviamo veramente in essa. Anche nel XXI secolo le religioni giocano un ruolo significativo nel nostro mondo, nella vita privata di molte persone e in quella pubblica. Che non si tratti soltanto di una cosa buona risulta chiaro ogni giorno. Le religioni possono suscitare il meglio nell'uomo, ma anche portare al peggio. Dipingono un paradiso, ma possono rendere la vita un inferno. Dobbiamo a loro l'idea di un'armonia nell'universo, della forza dell'amore e delle opportunità contenute nel farsi prossimo dell'uomo con l'altro uomo. Ma continuamente esse devastano anche la vita delle persone distruggendo l'ordine, portano all'odio, opprimono la libertà e sono causa di inconcepibili inumanità. Bisogna guardare a entrambe le cose quando parliamo della religione o della non-religione. Vivere religiosamente non è buono *per se*, e vivere non religiosamente non è cattivo *per se*. Nell'uno e nell'altro caso dipende da *come* si è ciò che si è e da come si fa ciò che si fa. Si può vivere non religiosamente ed essere una persona esemplare e si può condurre una vita religiosa e comportarsi come delle bestie.

I cristiani fanno bene, quindi, a non guardare il mondo e la società secolari in modo soltanto negativo, ma a sforzarsi di avere una visione e un atteggiamento differenziato. Sotto molti riguardi è un guadagno non vivere più in una società dominata dalla religione bensì in una secolare, in cui la libertà religiosa è concepita come un diritto fondamentale. Indubbiamente nella modernità occidentale molto di quello che ci era familiare è andato perduto e per questo ci si può lamentare. Ma molto di buono è stato acquisito che non si osava nemmeno sognare. Nessuno che ha la fortuna di vivere in una società libera, che si basa sul diritto e l'uguaglianza, che riconosce la differenza tra stato e religione e tiene in alta considerazione il diritto fondamentale della libertà religiosa, può voler seriamente rinunciare ad essa. Mai, fino ad ora, gli uomini hanno potuto vivere così liberamente le loro convinzioni religiose come nella società secolare dell'Occidente. Al

tempo stesso mai ci si è potuti richiamare in modo così aspro alle convinzioni religiose come quando si è lottato con i principi moderni di libertà, senza i quali una simile vita non sarebbe potuta esistere.

La teologia cristiana dovrebbe avere un atteggiamento critico nei confronti dell'attuale congedo dalla secolarizzazione e del richiamo, che va di moda, a una nuova epoca religiosa post-secolare. Sin dall'inizio la fede cristiana ha giocato un ruolo decisivo nel rendere profano il mondo, nella critica della religione, delle religioni e della religiosità, e nel dare una nuova forma alla vita umana che sta alla presenza di Dio. Per questa fede critica, i cristiani sono stati e sono continuamente perseguitati. Nella fede cristiana ne va dell'orientamento alla presenza di Dio in tutti gli atti vitali, al di là di forme religiose transitorie e spesso in contrapposizione ad esse. Compreso rettamente, l'orientamento vitale cristiano si lascia alle spalle l'alternativa tra vita religiosa e non-religiosa<sup>1</sup>. L'elemento che lo qualifica è la presenza di Dio che si rende attuale, l'assenza di una differenza tra profano e sacro nel mondo e la distinzione nello spazio delle possibilità, posta da questa presenza di Dio, tra una vita che ad essa si orienta (fede) e una vita non lo fa (incredulità). La cifra filosofica di questo orientamento vitale è la distinzione tra trascendenza e immanenza nell'atto vitale<sup>2</sup>. Entrambe non definiscono ambiti diversi nella vita, bensì diversi atteggiamenti verso tutti gli ambiti della vita sulla base di un evento che si lascia indicare come irruzione della trascendenza nell'immanenza e che può condurre a ri-orientare la vita nell'apertura per la trascendenza. A questa distinzione filosofica corrispondono nel pensiero e nella vita cristiana distinzioni tra Creatore e creazione, divino e mondano, tra la presenza ultima di Dio, che è immutabile e dappertutto efficace, e le realtà mutevoli nelle quali viviamo nel tempo, sia che lo facciamo nella fede, in cui indirizziamo la nostra vita alla Presenza ultima, o nell'incredulità, in cui non lo facciamo.

In questo libro si tratta dell'orientamento a questa Presenza ultima e quindi alla trascendenza che transita nell'immanenza di un mondo secolare. Questo transito si manifesta spesso nella vita mediante esperienze del tutto abituali, che fanno divenire coscienti della differenza tra trascendenza e immanenza, e mostrano che e come la trascendenza si distingue

<sup>1</sup> Sul concetto di orientamento vitale cf. I.U. DALFERTH, *Selbstlose Leidenschaften. Christlicher Glaube und menschliche Passionen*, Tübingen 2013, 48-50.

<sup>2</sup> Utilizzo "trascendenza" nelle riflessioni di questo libro come formula abbreviata per "la trascendenza", "il trascendente", "i trascendenti". Dove sono necessarie, definizioni più precise di questo concetto, che si oppone a quello di "immanenza", saranno fatte presenti nei relativi contesti.

dall'immanenza e quindi *come* essa si manifesti e si renda presente. Dal momento che non possiamo orientarci a questa distinzione predominante senza operare ulteriori distinzioni, il libro tratta anche delle distinzioni in cui concretamente si realizza questo orientamento vitale alla Presenza ultima, consapevolmente nella fede, praticamente nell'incredulità.

Nel libro è ripreso materiale proveniente dalle seguenti pubblicazioni: *Religion als Privatsache? Zur Öffentlichkeit von Glaube und Theologie*, in *Theologisch-praktische Quartalschrift* 149 (2001) 284-297 (capitolo H); *Glaubensvernunft oder Vernunftglaube? Anmerkungen zur Vernunftkritik des Glaubens*, in F. SCHWEITZER (ed.), *Kommunikation über Grenzen*, Gütersloh 2009, 612-627 (capitolo D); *Weder möglich noch unmöglich. Zur Phänomenologie des Unmöglichen*, in *Archivio di Filosofia/Archives of Philosophy* LXXVIII (2010) 49-66 (capitolo G); *Religionsfixierte Moderne? Der lange Weg vom säkularen Zeitalter zur post-säkularen Welt*, in *Denkströme. Journal der Sächsischen Akademie der Wissenschaften* 7 (2011) 9-32 (capitolo A); *Ist Glaube menschlich?*, in *Denkströme. Journal der Sächsischen Akademie der Wissenschaften* 8 (2012) 173-192 (capitolo D); *Andererseits. Zur Phänomenologie des Entscheidens*, in *Archivio di Filosofia/Archives of Philosophy* LXXX (2012) 145-159 (capitolo E); *Ereignis und Transzendenz*, in *Zeitschrift für Theologie und Kirche* 110 (2013) 475-500 (capitolo B); *Ist radikale Negativität möglich?*, in E. ANGEHRN – J. KÜCHENHOFF (edd.), *Die Arbeit des Negativen. Negativität als philosophisch-psychoanalytisches Problem*, Weilerswist 2014, 37-60 (capitolo F).

Ringrazio gli editori per la possibilità di utilizzare, ripensare e modificare questi testi. Ringrazio l'editrice Mohr Siebeck di Tübingen per l'interesse alla tematica e, come sempre, per aver lavorato assieme in modo proficuo e costruttivo.